

Marcello Musté

*La volontà di potenza in Nietzsche: genesi, significato, conseguenze*

La volontà di potenza rappresenta il concetto forse più significativo della filosofia di Nietzsche. Ma la sua genesi è complessa e tutt'altro che lineare: a partire dagli scritti giovanili sulla tragedia greca (dove emerge la fisionomia del "dionisiaco", in un rapporto ancora dialettico con la dimensione apollinea), comincia a configurarsi nel periodo degli scritti "illuministici" (da *Umano, troppo umano* a *La gaia scienza*) per trovare una determinazione più precisa, e più radicale, nelle opere successive allo *Zarathustra*. Alla genesi del concetto non sono estranee, d'altronde, le fonti scientifiche frequentate da Nietzsche e una valutazione, sempre più caratteristica e dura, delle vicende storiche e politiche del proprio tempo. La volontà di potenza si accompagna alla rivelazione dell'eterno ritorno e mostra una struttura teoretica molto articolata, nel tentativo di afferrare il movimento originario della vita. Le conseguenze di tale riflessione possono essere osservate nella genealogia della morale europea, in particolare nell'analisi dell'ascetismo, e della storia cristiana delle origini. La dialettica tra forze sane e malattia, con la distinzione quantitativa del grado di energia vitale, delinea una meditazione straordinariamente ricca sul destino della civiltà e soprattutto sul suo carattere di decadenza.

Marcello Musté è professore associato di Filosofia teoretica alla "Sapienza" Università di Roma. Fa parte del Comitato scientifico della Fondazione Gramsci Onlus. Si è occupato di storia della filosofia italiana, di teoria e storia della storiografia, di filosofia tedesca tra Hegel e Nietzsche. Tra i suoi libri recenti si ricordano: *La filosofia dell'idealismo italiano* (Carocci 2008), *Croce* (Carocci, 2009), *Tra filosofia e storiografia. Hegel, Croce e altri studi* (Aracne, 2011), *La prassi e il valore. La filosofia dell'essere di Felice Balbo* (Aracne, 2016), *Marxismo e filosofia della praxis. Da Labriola a Gramsci* (Viella, 2018).